

183 persone arrestate nel capoluogo siciliano dove la mafia è ancora forte

Colpito il cuore del crimine: un maxi blitz a Palermo



A cura di
STEFANO PIAZZA

Brusco risveglio per chi crede che la mafia siciliana ormai non esista più perché soppiantata da altre organizzazioni criminali vedi la 'ndrangheta. Lo scorso 11 febbraio in una maxi retata a Palermo sono state eseguite del Nucleo operativo del comando provinciale ben 183 ordinanze di custodia cautelare. Il blitz ha colpito al cuore la mafia che cerca di ricompattarsi senza troppo clamore, mantenendo il controllo ferreo della città. In manette sono finiti vecchi e nuovi boss. Torna in carcere il boss di Porta Nuova, Tommaso Lo Presti, scarcerato per fine pena. Aveva appena celebrato le nozze d'argento a San Domenico, proprio dove c'è la tomba di Giovanni Falcone. I mandamenti mafiosi di Tommaso Natale, Porta Nuova, Noce, Pagliarelli, Carini e Bagheria sono stati tra i principali obiettivi della maxi operazione antimafia condotta a Palermo. In una delle cinque inchieste confluite nell'operazione, i carabinieri del comando provinciale hanno smascherato il nuovo sistema adottato dai boss per riorganizzare la commissione provinciale, già smantellata una prima volta con gli arresti del dicembre 2018.

Criptofonini al posto dei pizzini e dei summit

Per aggirare i controlli, i capimafia – sia quelli in carcere sia quelli ancora in libertà – si affidavano a dispositivi di ultima generazione dotati di software criptati, strumenti avanzati che garantivano comunicazioni sicure tra i vari mandamenti. Grazie a sofisticate applicazioni con crittografia di altissimo livello, le riunioni segrete diventavano quasi impossibili da intercettare.

Convinti di essere al sicuro da ogni intercettazione, alcuni boss non adottavano alcuna pre-



cauzione durante le riunioni online in cui discutevano la riorganizzazione della commissione provinciale.

Così sicuri da rivelare apertamente i nomi dei capi dei mandamenti e i nuovi assetti di comando. Quello che ignoravano, però, era che dall'altra parte dello schermo i carabinieri del reparto operativo e del nucleo investigativo, guidati dal colonnello Ivan Boracchia e dal tenente colonnello Domenico La Padula, stavano ascoltando ogni parola. Gli investigatori erano infatti riusciti a violare la crittografia dei loro telefoni, smascherando l'intera rete criminale. Gli arrestati sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, tentato omicidio, estorsioni aggravate dal metodo mafioso, traffico di droga, favoreggiamento personale, reati legati alle armi, oltre a crimini contro il patrimonio e la persona e all'esercizio abusivo del gioco d'azzardo.

Delatori dei boss

Cosa Nostra, dal canto suo, era riuscita a ottenere informazioni riservate su alcune indagini in corso. Il capomafia Antonino Gagliardo, figura di raccordo tra i mandamenti di Bagheria e Brancaccio, il 7 novembre 2023 avvertì un altro affiliato dell'imminente arrivo di tre operazioni di polizia, che descrisse con il linguaggio in codice: "tre zampe, tre camurrie", previste per la fine dell'anno. La notizia scatenò immediate contromisure: elementi compromettenti furono fatti sparire, mentre alcuni esponenti di spicco del mandamento di Brancaccio – "quelli più pesanti" – si diedero alla latitanza prima ancora che scattassero gli arresti. Anche il 12 gennaio 2024 è emersa un'ulteriore fuga di notizie su operazioni di polizia imminenti. Un capomafia venne avvisato in anticipo degli ar-

resti in programma, con un messaggio criptico intercettato dagli investigatori: "Giochi di fuoco dal ventuno al ventitré". Gli affiliati discutevano della sofferta ricevuta, precisando: "Poi un'altra cosa dice che dal ventuno al ventitré c'è... ci sono i giochi di fuoco, però questa notizia arriva dal Villaggio di Santa Rosalia". L'ultima rivelazione risale al 4 settembre, quando Paolo Lo Iacono, parlando con un interlocutore, anticipò l'esecuzione di un'operazione di polizia di vasta portata, descrivendola come "una bomba" che avrebbe colpito lui e numerosi altri affiliati. "Per adesso c'è una bomba che sta scoppiando! Può essere oggi, può essere domani, può essere dopodomani... si portano a tutti, hai capito?", dichiarava con preoccupazione. "Quasi discute di carcere! Andare a prendere vent'anni, capito? (...) Chi siamo, chi sono? Boh, non lo sappiamo, capito? Già siamo tutti pronti. Hanno duecentottanta fotografie".

"Un'operazione straordinaria dei Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo ha portato oggi all'arresto di oltre 180 persone, tra cui diversi boss, infliggendo un colpo durissimo a Cosa Nostra. Un risultato che conferma l'impegno incessante dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata". Così commenta su X il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. "Le intercettazioni lo dicono chiaramente: L'Italia per noi è diventata scomoda, io me ne devo andare", ammetteva uno degli arrestati. Un segnale chiaro: la criminalità organizzata è alle strette, la lotta alla mafia non si ferma e non si fermerà", rimarca la premier e leader di Fdi, rivolgendo un ringraziamento "ai Carabinieri del Nucleo Investigativo e a tutte le Forze dell'Ordine che ogni giorno difendono la legalità e la sicurezza dei cittadini. La mafia - conclude Meloni - va sconfitta con determinazione e senza alcun compromesso. Lo Stato c'è e non arretra". Ma la battaglia è più dura che mai.

In un colloquio telefonico Trump e Putin hanno gettato le basi per il dialogo

Ucraina, finalmente si parla di pace

Vladimir Putin ha invitato Donald Trump a Mosca per parlare di pace in Ucraina. Il presidente russo ha esteso l'invito nel corso di una conversazione telefonica di un'ora e mezza con il suo omologo americano in cui ha affermato di voler trovare una "soluzione a lungo termine" al conflitto ucraino attraverso "colloqui di pace", ha detto il portavoce del Cremlino. La Russia e gli Stati Uniti inizieranno "immediatamente" i negoziati sull'Ucraina, ha detto il presidente americano sulla piattaforma Truth Social, aggiungendo di aver avuto una "conversazione prolungata e molto produttiva" con la sua controparte russa.

Negli scorsi giorni le intenzioni americane nei confronti dell'Ucraina si stanno quindi manifestando con una spettacolare accelerazione, mentre i progetti della nuova amministrazione non erano stati quasi sviluppati dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Si sapeva solo che, dalla promessa elettorale di risolvere il conflitto "in ventiquattrore", si era passati ad un termine prolungato a cento giorni. Mentre il presidente parlava con il

capo dello Stato russo, il suo segretario alla Difesa ha chiarito le intenzioni americane agli alleati della NATO durante un incontro presso la sede dell'organizzazione a Bruxelles.

Fare i conti con la realtà

Per la prima volta, la nuova amministrazione americana ha messo in luce gli obiettivi del suo coinvolgimento nel conflitto. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth era atteso con ansia dagli alleati europei per questa prima visita.

Nel corso di un discorso davanti agli altri trentuno ministri della Difesa della NATO e al loro collega ucraino Roustem Oumierov Hegseth ha sia rassicurato che turbato gli alleati.

In modo rassicurante, si è allineato alla posizione promossa dagli alleati europei secondo cui la pace in Ucraina può essere raggiunta solo "con la forza", ossia con un sostegno sufficiente a Kiev affinché non sia costretta a capitolare mentre Francia e Germania hanno ribadito la loro posizione se-

condo cui non può esserci "una decisione sull'Ucraina senza l'Ucraina". D'altro canto, sarebbe "illusorio" considerare un ritorno dell'Ucraina ai suoi confini pre-2014, vale a dire includere la Crimea, ha affermato il Segretario della Difesa americano, come non è realistica l'ipotesi di un'adesione del Paese all'Alleanza Atlantica. Trump stesso aveva già escluso la possibilità che l'Ucraina entrasse nella NATO, nonostante l'"invito" formalmente rivoltogli dagli alleati al vertice di Washington dell'estate scorsa, tracciando un percorso "irreversibile" verso la sua adesione alla NATO. "Se le truppe di mantenimento della pace vengono schierate in un determinato momento, devono essere parte di una missione non NATO che non sia coperta dall'articolo 5" dell'Alleanza, facendo riferimento all'articolo che prevede l'assistenza dei membri della NATO in caso di attacco contro uno di loro, aveva inoltre chiarito il presidente americano.

Disimpegno USA

In altre parole, gli europei dovranno

farsi carico di una quota "schiacciante" del sostegno civile e militare all'Ucraina. Queste osservazioni hanno avuto l'effetto di una doccia fredda per alcuni degli alleati europei più atlantisti. Ma non hanno sorpreso coloro che, tra cui la Francia, si battono per l'autonomia strategica del Vecchio Continente e vedono il disimpegno americano come un'opportunità.

"Gli Stati Uniti restano impegnati nell'Alleanza e nel partenariato di difesa con l'Europa", ha rassicurato Hegseth, respingendo le minacce di un ritiro americano menzionate da Trump o da alcuni dei suoi amici più stretti durante la campagna presidenziale. Ma questo avrà un prezzo. "Gli Stati Uniti non tollereranno più una relazione sbilanciata che incoraggia la dipendenza", ha affermato.

In conclusione, se la fine del conflitto dipenderà dai presidenti di USA e Russia, il mantenimento della pace e della stabilità del continente saranno compito dell'Europa stessa. Un compito a cui saprà essere all'altezza?

K.C.



Donald e Vladimir